

Dead People Walking

Ero in Iraq nei giorni della vigilia della guerra che avrebbe sconvolto quel paese. Ed ero là quando la guerra da minaccia si trasformò in quella mostruosa realtà di morte che ancora continua a macinare vite e speranze. Accompagnavo una squadra di medici ed infermieri della ONG italiana per le cura delle vittime di guerra Emergency. Quando mi è stato chiesto di scrivere queste righe ero convinto che avrei parlato di loro, del loro coraggio, del loro amore ed invece racconterò di una bambina che incontrai in una via adiacente al suk centrale di Baghdad pochi giorni prima che i missili iniziassero a piovere sulla città già soffocata dalla paura. Lei non aveva paura era ancora troppo piccola per avere il sentore di ciò che stava incombendo.

Parlerò di lei perché forse non saprò mai se è potuta diventare una ragazza o se la guerra se l'è portata via. Parlerò di lei perché forse il modo migliore per raccontare i medici e gli infermieri è quello di parlare delle persone che tentano di assistere. Persone che hanno un nome, un'età, un volto. Schizzai sul notes quello della bambina e gli mostrai il ritratto, lei rise divertita. Mi sono poi chiesto se e quante volte avrà avuto ancora occasione di sorridere. Tornato in Italia le scrissi una lettera, una lettera che non era possibile spedire. La pubblicai, insieme al disegno sul giornale al quale collaboro. L'ho ritrovata ora a distanza di sei anni e la rileggo insieme a voi perché parla di lei.



Roma 15 marzo 2003

Principessa, forse non lo sai, ma tante bambine di 12 anni come te si sentono principesse come te, sì certo anche qui a Roma da dove ti scrivo o a New York o a Tokyo e a Parigi, le favole non hanno né luogo né tempo se non quello dell'infanzia. Tu però Khawla, con la tua corona di plastica, sei principessa a Baghdad e Baghdad è una città importante nella mappa fantastica delle favole anche se esiste per davvero. Tutti i bambini del mondo sanno che a Baghdad i tappeti volano e nelle lampade vivono geni buoni che esaudiscono desideri. Allora Kawla tu sei una principessa speciale, fortunata perché vivi davvero nella città delle favole, dove la tua corona di plastica può brillare più dell'oro, il tuo vestitino con i fiorellini di paillettes è davvero uno sfolgorante manto principesco anche se è un po' sdrucito e ti va grande lasciando intravedere la maglia di lana ruvida che porti sotto. Hai ragione Khawla ad avere quello sguardo orgoglioso e divertito che mi hai regalato, ad allontanarti poi ridendo con la tua amica-ancella complice di una emozione scaturita fresca dalla tua curiosità coraggiosa di bambina principessa. Perché il mondo ti gira attorno ed è uno scrigno pieno di splendidi tesori che sono già tuoi perché il tuo futuro è oggi come per tutti i bambini.

Non ci pensare Khawla al fatto che io che ti scrivo sia un adulto che io sappia che Baghdad non si trova solo nelle mappe delle favole ma anche nelle carte geografiche dei piloti degli aerei di bombardamento, che quel signore con i baffi ritratto ad ogni angolo di strada non crede che tu sia una principessa e non gli importa che tu sia una bambina, che il tuo futuro è sì oggi, come per tutti i bambini, ma per te è oggi anche perché potrebbe finire domani o tra una settimana, forse due, lo decideranno il caso e dei signori lontani di cui non conosci la faccia, ma che proprio come quello con i baffi, non credono alle principesse né ai bambini. Nemmeno io sai Khawla credevo nelle principesse delle città di favola, finché non ti ho incontrato a Baghdad con la tua corona di plastica e ora vorrei giurarti che sei una principessa e farti l'inchino come si deve ma non posso perché lo farei solo per pietà e non ne ho il coraggio. Non avrei neppure il coraggio di scriverti se non fossi sicuro che non leggerai mai questa lettera, spero soltanto perché scritta in una lingua diversa dalla tua. No, non ho coraggio; mi resta solo la forza della vergogna.

Vauro